

Eugenio Marin

Pievi, parrocchie e diritti capitolari nel territorio di Fossalta

[A stampa in *Vado. Storia, economia e sviluppo di un borgo rurale dall'epoca romana al periodo napoleonico*, a cura di V. Gobbo, Fossalta di Portogruaro, Comune di Fossalta, 2002, pp. 69-86 © dell'autore]

Il territorio di Fossalta si situa nella parte sud-orientale della diocesi di Concordia, al centro di quell'area che si estende ad est dell'antica sede vescovile. La zona fin dall'epoca romana era attraversata da importanti vie di comunicazione ad iniziare dall'Annia che collegava Concordia con Altino e con la "capitale" Aquileia¹. Questo fatto, unitamente alla presenza di un corso d'acqua ora scomparso - il *Tiliaventum Maius* - rendeva la posizione particolarmente strategica². Non vi è quindi nulla di strano se il territorio di Fossalta fu antropizzato fin dalle più remote epoche, come testimoniano i numerosi reperti archeologici rinvenuti specie in questi ultimi anni³. La rete viaria e la relativa densità insediativa, favorirono anche il sorgere di numerose comunità cristiane già in epoca tardo antica. Purtroppo le fonti documentarie non ci consentono di ricostruire un quadro preciso in merito alle tappe della prima cristianizzazione, ma ci consegnano solamente l'esito di quel lento processo che vedrà, sul finire del XII secolo, già presenti numerose pievi con relative cappelle e succursali. La bolla concessa nel 1186 da papa Urbano III al vescovo di Concordia Gionata⁴, l'atto più importante per lo studio delle realtà plebane diocesane delle origini, annovera tra i possedimenti della giurisdizione spirituale dei vescovi di Concordia anche le pievi di Cordovado, Bagnarola, Gruaro, Portovecchio, Portogruaro, Teglio, San Giorgio al Tagliamento, Lugugnana, Giussago e Fossalta.

La particolarità dei titoli di alcune tra queste Chiese è apparsa agli studiosi come un segno dell'evangelizzazione delle campagne basso-concordiesi di provenienza aquileiese⁵. In base a ciò, nella parte compresa tra il bacino del Reghena-Lemene ed il fiume Tagliamento, potremmo individuare come possibili nuclei della primitiva irradiazione del cristianesimo, da una parte la zona di Gruaro, con la pieve intitolata a San Giusto⁶ e dall'altra proprio Fossalta dedicata a San Zenone, ma – almeno per un

¹ Sulla viabilità nel territorio in epoca romana si veda: L. BOSIO, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova 1991; V. GOBBO, *Le strade romane nel territorio di Teglio e Cintello*, in: *Tra l'aquila e il leone. Uomini, luoghi ed eventi delle comunità di Teglio e Cintello*, Latisana-San Michele al Tagliamento 1997, pp. 123-134; *Romanità nel territorio di Fossalta*, a cura del Gruppo archeologico del Veneto Orientale, Latisana-San Michele al Tagliamento 1989.

² G. ROSADA, *I fiumi e i porti nella Venetia orientale*, in: "Aquileia Nostra", vol. L, 1979, coll. 226-228.

³ *Romanità nel territorio di Fossalta*, cit., *passim*.

⁴ Sulla bolla di Urbano III si veda in particolare: F. UGHELLI, *Italia Sacra*, vol. V, Venezia 1720, coll. 331-333; E. DEGANI, *La Diocesi di Concordia*, a cura di G. Vale, Udine 1924, pp. 115-117.

⁵ C. G. MOR, *Pievi e feudi nella Diocesi di Concordia*, in: *La Chiesa Concordiese, 389-1989*, Pordenone, 1989, vol. II, pp. 39, 46. P. C. BEGOTTI, *La Pieve di Fossalta nella storia ecclesiastica concordiese*, in: *Chiesa di San Zenone Vescovo. Centenario dell'inaugurazione 1896-1996. Ricerche e approfondimenti storici*, a cura di A. Battiston, vol. II, Fossalta di Portogruaro 1996, pp. 21-23.

⁶ Per un quadro generale sulla pieve di Gruaro si rinvia a: P. C. BEGOTTI, *Ecclesia Sancte Marie de Groario. Il nome "Gruaro" e*

periodo - con la contitolarità dei Santi Ermacora e Fortunato attestata in alcuni documenti del XIV secolo⁷. Ad esse poi dovrebbero essere ricondotte le filiazioni delle altre pievi sorte prima del XII secolo. Sempre in base ai particolari culti si possono assegnare all'epoca longobarda o carolingia le pievi di Teglio e San Giorgio al Tagliamento (dedicate a S. Giorgio), e forse quella di Giussago (intitolata a San Martino)⁸. Di più difficile collocazione sono i titoli mariani di Lugugnana e Portovecchio quest'ultima però strettamente legata a Gruaro così come Portogruaro (S. Andrea) se non addirittura Bagnarola (Ognissanti)⁹. Ancor più dubbi permangono per Cordovado, con una dedicazione - quella a Sant'Andrea apostolo - non facilmente databile cronologicamente, ma con due cappelle (Morsano e Cintello) che portano probabili titoli altomedievali (San Martino e San Giovanni Battista)¹⁰.

Il ruolo chiave occupato da Fossalta, trova una significativa conferma dal fatto che essa, in epoca medievale, divenne sede della giurisdizione civile sulle terre vescovili circostanti¹¹. I vescovi di Concordia infatti, detenevano in questa villa ed in quelle vicine la giurisdizione temporale con il garrito. Il presule la esercitava per mezzo di un gastaldione il quale convocava ogni anno a Fossalta il placito d'avvocazia al quale convenivano gli uomini di Lugugnana, Rivago, Giussago, Vado, Gorgo, Portovecchio, Cintello, Cordovado, Saletto, Suzzolins e Teglio¹². In Fossalta esisteva pure un castello vescovile; le fonti ci informano però che esso subì un devastante incendio probabilmente durante le guerre ezzeliniane di metà Duecento. Iniziò così la rapida decadenza del maniero culminata, a distanza di una cinquantina d'anni, da una nuova distruzione che lo portò in breve a scomparire completamente dalle scene¹³. Fu così che Fossalta perse anche il ruolo di sede della giurisdizione a tutto vantaggio della

la storia concordiese, in: V. GOBBO – E. MARIN – L. VENDRAME, *Di terre e di acque. La toponomastica del comune di Gruaro*, Gruaro 1998, pp. 9-14; E. DEGANI, *La Diocesi di Concordia*, cit., pp. 59, 135-136, 149, 671-676; E. DEGANI, *Pel solenne ingresso di Don Gio: Maria Maddalena alla parrocchia di Gruaro. Li 8 Dicembre 1889*, San Vito al Tagliamento 1889; V. GOBBO – E. MARIN – L. VENDRAME, *Di terre e di acque...*, cit., pp. 131-133. Su San Giusto martire si veda in particolare: I. DANIELE, *Giusto* in: *Bibliotheca Sanctorum*, vol. VII, Città del Vaticano 1966, coll. 33-34.

⁷ Sulla pieve di Fossalta si veda: A. BATTISTON, *Della venerazione dei santi Ermacora e Fortunato. Un documento inedito sulla storia della Pieve di Fossalta di Portogruaro*, Fossalta di Portogruaro 1996, *passim*; P. C. BEGOTTI, *La Pieve di Fossalta...*, cit., pp. 11-23.

⁸ Su quest'ultima si ritornerà nella seconda parte del presente contributo. In generale sui culti dell'epoca longobarda si veda: G. BOGNETTI, *I "Loca Sanctorum" e la storia della Chiesa nel regno dei Longobardi*, in: *L'età dei Longobardi*, Milano 1967, vol. III, pp. 303-345.

⁹ C. G. MOR, *Pievi e feudi...*, cit., p. 45; V. GOBBO – E. MARIN – L. VENDRAME, *Di terre e di acque...*, cit., pp. 131-133; G. STIVAL, *Carità non compresa. Don Antonio Cicuto Arciprete di Bagnarola*, Sesto al Reghena 1995, pp. 61-65.

¹⁰ P. C. BEGOTTI, *La parrocchia di S. Martino di Morsano e i suoi rettori*, in: *Morsano al Tiliement*, Udine 1988, pp. 449-458; G. BOGNETTI, *I "Loca Sanctorum"...*, cit., pp. 303-345; E. MARIN, *La pieve di Cordovado matrice di Cintello e di Morsano* in: "la bassa", n° 29, 1994, pp. 35-41.

¹¹ P. C. BEGOTTI, *La Pieve di Fossalta...*, cit., p. 22.

¹² Elenco ricavato dall'esame di testimoni compiuto in Portogruaro il 13 marzo 1338. F. UGHELLI, *Italia Sacra*, cit., col. 353.

¹³ A. BATTISTON, *Della venerazione dei santi Ermacora e Fortunato...*, cit., p. 12; A. BATTISTON, *Il castello di Fratta: percorso storico dal X al XVIII secolo*, in: *Il castello di Fratta. Studi, immagini, documenti*, Latisana-San Michele al Tagliamento 1995, p. 131.

vicina Cordovado¹⁴, dove nel frattempo si era provveduto a rafforzare la struttura fortificata ivi esistente¹⁵.

1. Il Capitolo di Concordia ed il territorio di Fossalta

All'interno del quadro diocesano dei poteri, accanto ai vescovi occupava un ruolo di primo piano un particolare organismo denominato *Capitolo di Concordia*. Detentore di cospicui patrimoni distribuiti un po' in tutta la diocesi, anch'esso era titolare di importanti diritti giurisdizionali, sia di natura temporale sia spirituale.

Per meglio comprendere le particolarità della materia, cercheremo di fornire alcuni necessari riferimenti generali, pur con un occhio sempre rivolto al territorio fossaltese¹⁶.

In primo luogo non sarà inutile dare una definizione di Capitolo, ossia il collegio di sacerdoti istituito con lo scopo di rendere più solenni le ufficiature nella chiesa cattedrale, oltre che di aiuto ai vescovi nel governo della diocesi¹⁷. A Concordia si ha notizia dell'esistenza di un Capitolo cattedrale almeno nel secolo XI, ma con ogni probabilità la sua prima istituzione risale ad alcuni secoli prima¹⁸.

¹⁴ Il documento sopraccitato del 13 marzo 1338 aggiunge però che "verum est quod dicta gastaldia modo divisa est et factus est Castaldio in Cordevado, sub quo respondent ville Cintelli et S. Jo. de Caxarsa et per dictos castaldiones in predictis villis fit justitia tam in civilibus quam in criminalibus causis". F. UGHELLI, *Italia Sacra*, cit., col. 353.

¹⁵ Questo passaggio è testimoniato da un atto redatto a Cordovado il 2 luglio 1318. Desiderato, vice podestà di Cordovado, assume testimonianze per provare i diritti giurisdizionali del vescovo di Concordia sopra le comunità e gli uomini delle varie ville soggette, e la forma in cui solevasi tenere la custodia del castello di Cordovado. Un testimone afferma che gli abitanti di Vado, Giussago e Rivago e delle altre ville *inferiorum* "donec Fossalta non fuit combusta, custodebant dictum castrum Fossalte. Postquam vero combustus fuit locus Fossalte, scit et vidit quod tam illi de Vado, Iussacho, Rivago et generaliter et omnium aliarum villarum totius episcopatus veniebant" a custodire ed a svolgere i pioveghi nel castello di Cordovado. Un altro testimone ricordava invece che gli stessi abitanti di Vado, Giussago, Rivago e degli altri villaggi vescovili, condussero legname a Cordovado con il quale costruirono un "batifredum" in tre giorni e chiusero il "doyonum". E. DEGANI, *Gli statuti civili e criminali della diocesi di Concordia*, estr. da: "Miscellanea di Storia Veneta", Serie I, tomo II (Collez. Monumenti Storici, vol. VIII, serie IV), Venezia 1882, pp. 28-31.

¹⁶ La materia è stata oggetto di analisi da parte di vari autori, rimangono tuttavia ancora molti aspetti da sviscerare. Sul Capitolo di Concordia si veda: M. BELLI, *Brevis de Capitulo Eccl. Cath. Concordiensis notitia*, Portogruaro 1926; D. BERTOLINI, *Statuti della città di Concordia del MCCCLIX*, estr. da: "Archivio Storico Italiano", serie V, tomo I, 1888, pp. 145-183; E. DEGANI, *Le decime nell'antico principato della Chiesa d'Aquileia*, San Vito al Tagliamento 1888; E. DEGANI, *La Diocesi di Concordia*, cit., pp. 130-180, 262-264, 288; E. DEGANI, *Le nostre scuole nel medioevo e il seminario di Concordia*, Portogruaro 1904, pp. 35, 39, 46-48, 65-67; E. DEGANI, *Il placito di cristianità*, in "Memorie Storiche Forogiuliesi", a. 8, fasc. 4, 1912, pp. 281-299; F. DE VITT, *Istituzioni ecclesiastiche e vita quotidiana nel Friuli medioevale*, cit.; G. DI PORCIA, *Descrizione della Patria del Friuli fatta nel secolo XVI*, Udine 1897, pp. 29-30; F. METZ, *La musica nella cattedrale di S. Stefano in Concordia*, in *La Chiesa concordiese...*, cit., pp. 225-276; *Necrologium Aquileiense*, a cura di C. Scalon, Udine 1982; M. PERESSIN, *La diocesi di Concordia-Pordenone nella Patria del Friuli*, Vicenza 1980, pp. 148-150, 315-351; B. F. PIGHIN, *Il Capitolo Cattedrale di Concordia. Quadro storico-giuridico e nuovo statuto (1999)*, Pordenone 2000; B. F. PIGHIN, *La diocesi di Concordia nella dinamica della riforma tridentina*, San Vito al Tagliamento 1975, pp. 31-32; 36-37; 38-39; 44; G. STIVAL, *Il Capitolo di Concordia e il Liber Anniversariorum*, in: *La Chiesa concordiese 389-1989*, Pordenone 1989, vol. II, pp. 321-484; F. UGHELLI, *Italia Sacra*, cit., coll. 323-368; A. ZAMBALDI, *Monumenti storici di Concordia, serie dei Vescovi concordiesi ed annali della città di Portogruaro*, San Vito al Tagliamento 1840 (rist. anast. Portogruaro, 1981), pp. 74-75, 85, 119-123, 243.

¹⁷ Z. DA S. MAURO, *Capitolo*, in: *Enciclopedia Cattolica*, vol. III, Città del Vaticano 1949, coll. 686-690.

¹⁸ G. STIVAL, *Il Capitolo di Concordia...*, cit., p. 321 e ss.

Grazie a numerosi lasciti, elargizioni ed incorporazioni¹⁹, il Capitolo divenne nel corso dei secoli un importante centro di potere, mentre contemporaneamente si spegneva quello "conventuale" che era stato il principio ispiratore di questa e di tante altre congregazioni canonicali sorte un po' ovunque nelle principali città italiane ed europee durante il Medioevo.

Il rilevante patrimonio capitolare si era venuto a formare grazie ai lasciti operati da vescovi, sacerdoti e da molte persone comuni, ed era costituito da beni immobili, da introiti derivanti da decime e quartesi e da altri diritti di varia natura.

Per fare alcuni esempi possiamo ricordare l'interessamento dei vescovi grazie al quale furono incorporate al Capitolo numerose pievi²⁰; è il caso, rimanendo nel territorio in esame, di quella di Concordia fin dal 1177, di Teglio e Portovecchio nel 1191, di Gruaro nel 1210 ed in epoche imprecisate, ma verosimilmente tra XIII e XIV secolo, di Giussago, Bagnarola, Cordovado e Lugugnana per giungere ai primi del Cinquecento ad un totale di ben 16 pievi diocesane²¹.

Oltre alle pievi vi erano poi numerosi altri beni, ossia quel patrimonio di terre, case, livelli, affitti e quant'altro, disseminati un po' ovunque nell'ambito diocesano e non solo. Testimone importante di questo lento stratificarsi di possessi è il cosiddetto "Liber anniversariorum", ossia il codice membranaceo meglio conosciuto come *Necrologio*, sul quale venivano annotati i nomi dei fedeli che avevano destinato piccole o grandi proprietà (si va dal singolo appezzamento di terra ai molti masi, ma non mancano lasciti di oggetti liturgici, libri e perfino indumenti ed altri beni mobili) per la celebrazione del loro anniversario di morte nella cattedrale di Concordia²².

Scorrendo qua e là il *Necrologio* ci si imbatte con frequenza in citazioni che ricordano anche il territorio di Fossalta, ad iniziare dalla più antica attestazione certa ivi contenuta (che coincide con la prima notizia sicura dell'esistenza del Capitolo) riguardante il vescovo Regimpoto. Il fautore della costruzione del battistero romanico di Concordia, attestato alla guida della diocesi tra il 1089 ed il 1106, lasciò in legato al Capitolo un maso situato a Giussago²³. Similmente fece il vescovo Runus, non ancora collocato nella serie dei prelati concordiesi dei secoli XI-XIII, che donò un maso in Vado²⁴. E poi ancora l'arcidiacono Masotto, vissuto alla fine del sec. XIII²⁵ che lasciò un altro maso sempre in Vado²⁶. E potremmo

¹⁹ L'incorporazione è il trasferimento di una pieve o parrocchia ad un monastero, un capitolo, una prepositura, un ospedale, ai quali quella chiesa, di conseguenza, appartiene o è pertinente. F. DE VITT, *Istituzioni ecclesiastiche e vita quotidiana nel Friuli medioevale*, Venezia 1990, p. 58.

²⁰ In conseguenza di tali unioni, i canonici acquisirono una serie di diritti che potevano andare dalla riscossione delle decime o del quartese fino alla collazione del beneficio. Sui risvolti che tali incorporazioni ebbero per le pievi unite si ritornerà più avanti.

²¹ Questo l'elenco completo delle località: Bagnarola, Barcis, Castions di Zoppola, Concordia, Cordenons, Cordovado, Dardago, Giais di Aviano, Giussago, Gruaro, Lugugnana, Maniago, Pordenone, San Giorgio della Richinvelda, Portovecchio, Teglio. G. STIVAL, *Il Capitolo di Concordia...*, cit., p. 328.

²² Il *Necrologio* è stato edito in: G. STIVAL, *Il Capitolo di Concordia...*, cit., pp. 341-484.

²³ *Ivi*, p. 460.

²⁴ *Ivi*, p. 430.

²⁵ *Ivi*, pp. 153-155.

²⁶ *Ivi*, p. 414.

continuare ancora a lungo, infatti scorrendo le pagine dell'antico codice, si susseguono le notizie di lasciti in quasi tutti i paesi e persino le piccole contrade della bassa concordiese: da Fossalta a Fratta, da Gorgo a Teglio, da Cintello a Gruaro, da Cordovado a Portovecchio, da Lugugnana a Vado, da Giussago a Rivago oltre naturalmente a Concordia e Portogruaro con le loro borgate più prossime²⁷.

Ma né gli sforzi compiuti dalle autorità ecclesiastiche, né i più lasciti dei devoti, servirono per sollecitare la vita comune dei canonici, infatti ben presto il Capitolo suddivise parte dei cospicui beni incamerati in tante “prebende”, assegnate a ciascuno dei canonici che componevano il Capitolo²⁸. La prima divisione di cui si ha memoria avvenne nel 1276, successivamente, a mano a mano che il patrimonio cresceva, furono compiuti aggiustamenti, fino alla nuova ripartizione realizzata nel 1567 in età post-tridentina, nell'ambito di una vera e propria riforma del Capitolo attuata durante l'episcopato di Pietro Querini²⁹.

Ciascuna prebenda comprendeva i redditi garantiti dalle decime o dai quartesi di una o più pievi come risulta dal seguente prospetto:

DIVISIONE DELLE PREBENDE COMPIUTA IL 14 GENNAIO 1276:³⁰

Bernardo preposito, Mattia da Mels, Leonardo de Fagnacco (Pieve di Maniago)

Antonio Decano e Leonardo da Udine (Pievi di Teglio e Portovecchio)

Masotto arcidiacono (Pieve di Cordenons)

Popone Bilusso, pre' Leone e Berardo (Pieve di San Giorgio della Richinvelda)

Federico di Attimis, Brisa da Toppo e Volvino da Portis (Pieve di Concordia)

DIVISIONE DELLE PREBENDE COMPIUTA L'8 GENNAIO 1567:³¹

Prebende canonicali

Aloisi Emo (Quartese di Concordia)

Francesco Cathalani (Praturlone)³²

Io. Maria Maro (Quartese di Cordovado)

Ascani Fagagna (Quartese ed altri affitti “seu decimis” delle ville di S. Giorgio e Cosa)

²⁷ *Ivi*, pp. 341-484, *passim*.

²⁸ In origine 22, i canonici furono ridotti a 16 nel 1191 e successivamente il loro numero passò a 14. Dopo la riforma del 1567 calarono ancora di un'unità. Tra di essi vi erano tre “dignità”, ossia l'Arcidiacono, il Preposito ed il Decano che reggevano il Capitolo. Con la soppressione dell'arcidiaconato avvenuta nel 1587, il collegio si stabilizzò definitivamente a 12 membri. Accanto ai canonici vi era anche lo scolastico, tre mansionari, due cappellani per il servizio in coro ed un maestro di musica i quali godevano pure di piccole prebende. *Ivi*, p. 331.

²⁹ E. DEGANI, *La Diocesi di Concordia*, cit., p. 158; G. STIVAL, *Il Capitolo di Concordia...*, cit., p. 329.

³⁰ Nell'atto si specifica che ai vari canonici era trasferito anche il diritto di istituzione e destituzione dei vicari e di arcidiaconato. E. DEGANI, *La Diocesi di Concordia*, cit., p. 153-155.

³¹ In quell'occasione le prebende furono classificate secondo tre tipologie di appartenenza: canonicali, diaconali e suddiaconale. ACVPn, *A.Cap.-Atti Capitolari*, vol. 6, cc. 51r. e ss.; E. DEGANI, *La diocesi di Concordia*, cit., p. 158.

³² Degani legge *Prodoloni*, ma dal confronto con l'atto originale la lezione corretta risulta essere *Praturlone*.

Benedicti Cigrigni (villa di S. Giorgio e luoghi annessi e Cosa)

Horati Truschia (villa di S. Giorgio e luoghi annessi e Cosa)

Prebende diaconali

Marco Antonio de Fabris (Quartese di Teglio e Portovecchio e luoghi annessi)

P. L. Falcetta (Quartese di Teglio e Portovecchio e luoghi annessi)

Prebenda suddiaconale

Iohanne Maro (Quartese e altri introiti di Vivaro)

Accanto alle prebende c'era pure la massa comune, costituita dai proventi delle rimanenti pievi e dagli altri numerosi beni di proprietà del Capitolo menzionati nel "Liber anniversariorum". Questo insieme indiviso era destinato alle distribuzioni quotidiane riservate ai canonici ed ai mansionari che giornalmente adempivano l'obbligo della presenza corale³³.

Esisteva inoltre una rimanente porzione di rendite assegnata alla "Sacrestia", ossia riservata al mantenimento strutturale della cattedrale di Concordia, amministrata anch'essa dai canonici.

Il quadro generale, con riferimento al XVI secolo, può essere così schematicamente riassunto:

ENTRATE DEL CAPITOLO (MASSA COMUNE) NELL'ANNO 1557:³⁴

Località in cui il Capitolo (massa comune) possedeva terreni ed altri beni immobili o esigeva livelli:

Arzenutto, Bagnarola, Chions, Cintello, Concordia, Cordenons, Cordovado, Fossalta, Frattuzza³⁵, Giussago, Istrago, Latisana, Lugugnana, Portogruaro, Portovecchio, Pradipozzo, Provesano, Puscodes³⁶, Rivolto, San Mauro, Settimo, Sequals, Teglio, Vado, Vermidello³⁷, Vidulis.

Decime e quartesi riscossi dal Capitolo di Concordia (massa comune):

Decima di Bertiole, decima di Casarsa, decima di Cordenons, quartese di Cordovado (con Morsano, Suzzolins e Cintello), quartese di Concordia (con San Giusto, Frattuzza, Bandoquerelle e Nogaredo), quartese di Giussago, quartese di Maniago, decima di Rivolto, decima di San Vito, decima di Tauriano.

ELENCO DELLE ENTRATE DELLA SACRESTIA DI CONCORDIA NELL'ANNO 1575:³⁸

³³ G. STIVAL, *Il Capitolo di Concordia...*, cit., p. 329.

³⁴ ACVPn, *A.Cap.-Amministrazione*, b. 39, fasc. 1.

³⁵ Località a sud di Concordia.

³⁶ Località posta tra Rivago e Giussago.

³⁷ Località non identificata.

³⁸ ACVPn, *A.Cap.-Sacrestia*, b. 2, fasc. 2.

Località in cui il la Sacrestia del Capitolo Cattedrale di Concordia possedeva terreni ed altri beni immobili o esigeva livelli:

Concordia, Portogruaro, San Giusto.

Decime e quartese riscossi dalla Sacrestia del Capitolo Cattedrale di Concordia:

Beneficio di Chions, decima di Giais di Aviano, quartese di Gruaro, decima di Meduno e sue pertinenze, decima di Noncello e sue pertinenze, decima di Torre, decima e quartese di Villanova di Pordenone.

Come si può notare dall'analisi degli elenchi, in numerose località il Capitolo riscuoteva anche le decime o il quartese. Secondo il diritto canonico infatti, con l'incorporazione, venivano acquisite in toto le prerogative di pievani da parte dei canonici, i quali erano però tenuti a nominare dei *vicari curati* che si occupassero della cura d'anime³⁹. Tali sacerdoti dovevano poi essere approvati dal vescovo per la ratifica formale, e duravano in carica per un periodo limitato (di solito tre anni) essendo amovibili "ad nutum et beneplacitum".

Una fonte d'archivio del XVI secolo, ci informa però che non in tutte le pievi in vari momenti unite al Capitolo i canonici eleggevano i vicari curati, ma solamente nelle chiese di Barcis, Chions⁴⁰, Concordia, Cordenons, Cordovado, Giais, Giussago, Gruaro, Maniago e Vivaro⁴¹, mentre altri due casi particolari prevedevano la giurisdizione mista con famiglie, (Valvasone) o con comunità (Teglio)⁴².

Le motivazioni di ciò vanno in parte cercate nelle clausole contenute negli atti d'unione delle pievi - in molti casi non pervenuti fino a noi - al fatto che alcune località furono in varie epoche svincolate dal Capitolo⁴³ o ad altre cause per ora non spiegabili in maniera certa⁴⁴.

Il diritto di collazione era trasmesso anche alle parrocchie di nuova erezione ed alle filiali curate. Alcune volte però piccole comunità erano riuscite ad ottenere il diritto di eleggersi il curatore d'anime, dietro l'obbligo di costituire una dote beneficiaria per il suo mantenimento. Per fare solo qualche esempio potremo ricordare i casi delle cappelle di Cintello, staccatasi da Cordovado, di Bagnara, filiale

³⁹ G. MANDELLI, *Beneficio ecclesiastico* in: *Enciclopedia Cattolica*, vol. II, Città del Vaticano 1949, col. 1312.

⁴⁰ Già cappella di Azzano, si staccò da essa nel corso del XV secolo. Fu l'ultima Chiesa ad essere incorporata, l'unione alla sacrestia del Capitolo fu compiuta infatti nel 1538 dal vescovo di Concordia e Patriarca di Aquileia Marino Grimani. E. DEGANI, *La diocesi di Concordia*, cit., pp. 245, 362.

⁴¹ Cappella smembrata dalla pieve di Maniago. *Ivi*, pp. 451-453.

⁴² I dati sono ricavati dai verbali della visita apostolica alla diocesi di Concordia svoltasi nel 1584. ACVPd, *Visite Pastorali*, Visita Apostolica de Nores, vol. 6, *passim*.

⁴³ È il caso di Pordenone unita alla sacrestia nel 1299 e successivamente liberatasi dalla soggezione al Capitolo. E. DEGANI, *La diocesi di Concordia*, cit., p. 538.

⁴⁴ Da un confronto tra la situazione relativa al secolo XVI e quella di un secolo prima si possono riscontrare svariate differenze, infatti il numero delle località in cui i canonici elessero i vicari nel corso del Quattrocento è sensibilmente superiore, come si può notare dal seguente elenco: Arzene, Castions, Cordenons, Cordovado, Domanins, Giais di Aviano, Giussago, Gruaro, Maniago, Morsano, Noncello, Portovecchio, Provesano, S. Giorgio della Richinvelda, S. Quirino, Teglio, Torre, Vado, Valvasone, Vivaro. ACVPn, *A.Cap.-Collazioni dei benefici*, b. 1, fasc. 1, (1447-1491), *passim*.

di Gruaro e di Portovecchio – già pieve nel 1186 ma nel XIII secolo aggregata a Teglio - tutte ascese al rango di parrocchie nella seconda metà del '500⁴⁵.

Ai vicari curati, per il proprio sostentamento, veniva in genere riservata una modesta porzione dei quartesi ed i frutti di alcuni terreni, spesso lasciati di fedeli o dotazioni delle comunità, che tuttavia molte volte garantivano a malapena la sopravvivenza del sacerdote. La difficoltà dei vicari curati emerge in molte delle dichiarazioni rilasciate di fronte al vescovo di Parenzo, Cesare de Nores, che nel 1584 percorse la diocesi in veste di visitatore apostolico. Tra i molti sfoghi riportiamo quello di don Giacomo dell'Olio⁴⁶, sacerdote in cura d'anime a Giussago, che il 19 settembre 1584 si lamentava nei confronti del Capitolo per le gravi condizioni di miseria in cui versava ("non ho da magnare"), accusando inoltre i canonici di truffa poiché utilizzavano due misure, una grande per ricevere gli affitti ed una più piccola per vendere i grani e così pure con le orne del vino. Le lagnanze non finiscono qui poiché il Capitolo non faceva nessuna spesa per mantenere e riparare la chiesa lasciando il pesante carico nelle mani del comune "che è poverissimo"⁴⁷.

Fortunatamente altri proventi contribuivano ad incrementare le entrate, ad iniziare dai ricavi delle ufficiature, i cosiddetti "incerti di stola". Bisogna inoltre considerare che molto spesso i vicari trattenevano l'intero ammontare dei frutti del quartese o delle decime della pieve. Questo fatto è la conseguenza di una pratica attuata dai canonici i quali, volendo disporre in tempi brevi di somme in denaro, preferivano affittare decime e quartesi anziché esigerli direttamente, magari ad un prezzo inferiore al reale valore, ma evitando tutta una serie di preoccupazioni legate alla riscossione⁴⁸.

Sfogliando gli atti capitolari non di rado ci si imbatte in simili testimonianze di locazioni che, salvo pochi casi, erano di durata triennale, ed interessavano sia le pievi comprese nella massa comune, sia quelle appartenenti ad una singola prebenda⁴⁹. A titolo esemplificativo possiamo citare un atto del 15 dicembre 1545 con il quale Fulgenzio Querini, decano del Capitolo e Nardino de Nardinis canonico, affittavano ai reverendi pre' Pietro Gorgo officiante in Teglio e pre' Gabriele da Ceneda rettore della chiesa di Portovecchio, per tre anni le loro prebende godute in dette ville e loro pertinenze e ciò dietro l'annua contribuzione di ducati 12 per ciascuno di essi⁵⁰.

Non sempre però i canonici esercitarono le loro prerogative in maniera pacifica, non mancano infatti i casi di pievi e parrocchie riluttanti di fronte all'osservanza del diritto di collazione. Così avvenne

⁴⁵ E. MARIN, *La pieve di Cordovado matrice di Cintello e di Morsano* in: "la bassa", n° 29, 1994, pp. 35-41; V. GOBBO – E. MARIN – L. VENDRAME, *Di terre e di acque...*, cit., pp. 61-63; E. DEGANI, *La Diocesi di Concordia*, cit., pp. 125, 319-320.

⁴⁶ I canonici gli avevano affittato quattro mesi prima il beneficio per 10 stara di frumento e 6 orne di vino. ACVPd, *Visite Pastorali*, Visita Apostolica de Nores, vol. 7, fasc. 9, cc. non numerate.

⁴⁷ *Ivi*.

⁴⁸ E. DEGANI, *Le decime nell'antico principato della Chiesa d'Aquileia*, San Vito al Tagliamento 1888, p. 23; F. DE VITI, *Istituzioni ecclesiastiche...*, cit., pp. 231 e ss., p. 242.

⁴⁹ Nel primo caso la locazione veniva sancita dal collegio canonico e così pure avveniva per le pievi unite alla Sacrestia, nel secondo caso invece era il canonico - o i canonici - titolare della prebenda ad affittarla autonomamente. Le osservazioni sono ricavate dallo spoglio dei volumi della serie "Atti Capitolari" conservati in ACVPn-A.Cap.

a Teglio dove, dopo strenue resistenze opposte dalla comunità alle nomine di vicari curati non graditi (spesso la scarsa appetibilità dei “benefici mensali” dovuta alle tenui rendite attirava solo sacerdoti di bassa levatura), si era giunti a strappare il cosiddetto *voto di compiacenza*, grazie al quale alla popolazione tegliese fu riconosciuta la possibilità di accettare o rigettare il nome del candidato proposto dai canonici⁵¹.

Un ulteriore aspetto da considerare era l'aggravio che incombeva sui vicari nei confronti del Capitolo, in pratica una sorta di canone d'affitto⁵². È ciò che si apprende, ad esempio, dando uno sguardo agli atti della visita apostolica del 1584. Il vescovo parentino riscontrò l'abitudine da parte dei canonici di locare i benefici mensali di alcune pievi unite al Capitolo: “...capitulum locat seu vigore simplicis locationis concedit diversis sacerdotibus pro annuo afficto cum onere exercendi curam animarum...” specificando l'elenco delle pievi e le corrispondenti quote che i beneficiati dovevano versare⁵³:

<i>Parrochialis ecclesia Sancti Mauri de Maniaco que locavit pro annuo affictu</i>	<i>ducati 22</i>
<i>Plebs ville Barsis</i>	<i>ducati 15</i>
<i>Tilij</i>	<i>ducati 40</i>
<i>Gruarij</i>	<i>ducati 30</i>
<i>Plebs Gais</i>	<i>ducati 18</i>
<i>Vicariatus Curie Naonis</i>	<i>ducati 16</i>
<i>Plebs Jussagij</i>	<i>ducati 20</i>
<i>Item Cordovadi</i>	<i>ducati 20</i>

Nonostante il Concilio di Trento (1545-1564) avesse sancito l'inamovibilità dei vicari curati⁵⁴, il Capitolo mantenne il diritto di rinnovare ogni tre anni l'investitura con la possibilità di rimuovere il sacerdote fin oltre la metà del '600. Per giungere alla definitiva abolizione di quella pratica bisognerà arrivare alla fine del XVII secolo, sebbene già nell'anno 1600 il vescovo Matteo I Sanudo avesse stabilito l'erezione in “Vicarie perpetue” di tutti i benefici mensali curati uniti alla Mensa Capitolare, in ottemperanza alle norme tridentine ed alle disposizioni del sinodo provinciale aquileiese del 1596⁵⁵. In

⁵⁰ ASTv, *Notarile I Serie*, b. 521, c. 41v.

⁵¹ Il riconoscimento ufficiale del diritto giunse solamente nel 1584; allora il visitatore apostolico Cesare de Nores ratificò un accordo siglato ancora nel 1537. E. DEGANI, *La diocesi di Concordia*, cit., p. 323; G. STIVAL, *Il Capitolo di Concordia...*, cit., p. 333.

⁵² E. DEGANI, *La diocesi di Concordia*, cit., p. 173; G. STIVAL, *Il Capitolo di Concordia...*, cit., p. 333.

⁵³ ACVPd, *Visite Pastorali*, Visita Apostolica de Nores, vol. 6, cc. 248r.-v.

⁵⁴ *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, a cura di G. Alberigo, G. A. Dossetti, P. P. Joannou, C. Leonardi, P. Prodi, Bologna 1973³, p. 688.

⁵⁵ Già il visitatore apostolico Cesare de Nores nel 1584 si era prodigato – senza troppo successo – al fine di sradicare certi abusi in materia di conferimento dei benefici, con particolare attenzione alle pievi unite alla mensa Capitolare. A tale

questo contesto si collocano le azioni dimostrative compiute dai vicari curati di Gruaro, pre' Filippo Lombardo, e di Teglio, pre' Pasqualino Brunetti. Essi, stanchi del protrarsi di quella situazione e delle vessazioni compiute dai canonici, si fecero promotori di una contestazione nei confronti del Capitolo persuadendo molti altri vicari curati a seguirli. Il pretesto che fece scatenare la rivolta si presentò nel 1665: approfittando di un'annata infausta per la tempesta che aveva devastato i raccolti e del fatto che erano stati ridotti a coltura "...alcuni beni novali de' quali il quartese s'aspetta a chi ministra li SS.mi Sacramenti...", pre' Lombardo si appropriò delle decime di detti *Novali* rifiutando inoltre di farsi rinnovare dal Capitolo le locazioni in scadenza⁵⁶. La vertenza che ne nacque vide coinvolti gli alti tribunali ecclesiastici e civili dello Stato Veneto, e si prolungò per diversi anni tra sentenze favorevoli ora all'una ora all'altra parte. Intanto alcuni dei vicari curati che in un primo tempo avevano ceduto alle lusinghe del Lombardo e del Brunetti, ritornarono sui loro passi forse per timore di inimicarsi i canonici e di peggiorare ulteriormente la loro posizione. Uno tra questi fu il curato di Giussago, pre' Giovanni Luisutto, che dopo aver appreso le sentenze favorevoli ai canonici emesse dal tribunale della Nunziatura Apostolica, nell'ottobre del 1669 abbandonò le posizioni iniziali, rivolgendosi al Capitolo per "suplicar le SS. VV. R.me che si compiacciano condonar la mia facilità a portar l'assenso a detta lite, e compiacersi di rinovarmi la locatione de frutti del vicariato di Giussago già spirata"⁵⁷.

La vicenda si concluse all'inizio degli anni '70 del Seicento, e portò alla definitiva sanzione dell'immovibilità dei vicari, ma contrariamente a quanto speravano i promotori della causa, lasciò immutato il diritto capitolare alla nomina degli stessi vicari e riconfermò altresì la piena titolarità dei canonici sulla riscossione dei quartesi nelle pievi unite⁵⁸.

Con legge del 7 settembre 1768, la Repubblica di Venezia impose che a tutti i sacerdoti secolari che esercitavano la cura d'anime in parrocchie unite a monasteri, mense capitolari, vescovili, ecc., fosse riservata un'annua *congrua* sufficiente al loro mantenimento⁵⁹. Il diritto di investitura e di patronato da parte del Capitolo sui benefici uniti alla mensa capitolare, si estinse nel 1923, con la rinuncia spontanea da parte dei canonici come previsto dal nuovo Codice di Diritto Canonico del 1918⁶⁰. Rimasero

proposito si vedano le "Ordinationes" per il Capitolo di Concordia in: ACVPd, *Visite Pastorali*, Visita Apostolica de Nores, vol. 6, cc. 256r-260r. Per un confronto con una situazione del tutto simile a quella concordiese (Patriarcato di Aquileia) si veda: C. SOCOL, *La visita apostolica del 1584-85 alla diocesi di Aquileia e la riforma dei Regolari*, Udine 1986, pp. 130-134, 176-177 e *passim*.

⁵⁶ Con il termine *Novali* si intendono quelle terre ridotte a coltura per la prima volta, essendo in precedenza incolte e sterili. Crediamo che il fenomeno abbia avuto un forte sviluppo nella seconda metà del XVII secolo poiché in quel periodo, durante la guerra di Candia, la Repubblica di Venezia iniziò la vendita dei *Beni Comunali*, terre di uso collettivo per lo più boschive o paludive sulle quali nel passato non si era mai riscosso il quartese.

⁵⁷ ACVPn, *A.Cap.-Collazione dei benefici*, b.3, fasc. 5.

⁵⁸ Sulla vicenda si veda: G. STIVAL, *Il Capitolo di Concordia...*cit., pp. 329, 333; C. ARREGHINI, *La pieve di San Giorgio Martire di Teglio Veneto. Memorie*, Teglio Veneto 1913, dattiloscritto conservato in archivio parrocchiale di Teglio Veneto. Molto materiale inedito relativo a quei fatti si trova in: ACVPn, *A.Cap.-Prebende*, b. 45.

⁵⁹ ACVPn, *A.Cap.-Pievi e Parrocchie*, b. 67, fasc. 19, p. 2.

⁶⁰ E. BERTOLISSI, *La Parrocchia, la Chiesa, i Parroci di Morsano al Tagliamento*, Pordenone 1946, p. 11; G. STIVAL, *Il Capitolo di Concordia...*, cit., p. 333, nota 72.

comunque i rapporti di natura economica, abrogati definitivamente solo in seguito all'entrata in vigore della legge 7 giugno 1974, n° 3 "sui livelli veneti, quartesi e su altre prestazioni fondiari"⁶¹.

1.1 Altri diritti capitolari

I canonici godevano pure del diritto di svolgere in numerosi villaggi diocesani i *Placiti civili*, assemblee in cui si amministrava la giustizia, e di percepire le relative condanne e multe. Un documento del 1209 elenca tra le località in questione anche Fossalta, Gruaro, Castions di Zoppola, Pescincanna, Zoppola, Azzano e San Stino⁶².

A volte questi placiti civili potevano riguardare solamente gli abitanti di pochi masi di cui il Capitolo era stato investito dai vescovi; tuttavia spesso i prelati si riservavano il diritto di giudicare le cause che contemplavano lo spargimento di sangue. È il caso del vescovo Artico di Castello che il 16 ottobre 1320 investì il Capitolo di due masi posti in Fossalta con il diritto di avvocazia, nell'atto si precisava però che era esclusa la "jurdictione sanguinis"⁶³.

Inutile dire che gli sconfinamenti nell'esercizio giurisdizionale non mancarono, generando occasioni di scontro tra Capitolo e vescovi. All'inizio del XIII secolo scoppiò una contesa tra il vescovo Federico di Prata ed i Canonici proprio in merito al diritto di avvocazia sui masi che essi possedevano in Vado e Giussago. A conclusione della controversia, con un atto datato 9 febbraio 1236, si decise che i diritti in questione fossero di pertinenza capitolare e così il vescovo riconfermò al Capitolo di Concordia ogni diritto precedentemente esercitato sopra la villa di Vado e sopra i masi di Giussago, riservando tuttavia l'obbligo agli abitanti dei predetti villaggi di presentarsi ogni anno al placito civile e di contribuire l'alloggio e il fieno alla corte vescovile ogni qual volta il vescovo si fosse portato in quei luoghi⁶⁴.

Anche un'altra prerogativa di pertinenza vescovile veniva di solito trasferita ai canonici in seguito all'unione delle varie pievi: quella di svolgere i placiti di cristianità⁶⁵. In questo caso si trattava del governo spirituale, che si concretizzava attraverso la visita pastorale alle diverse chiese incorporate al Capitolo con l'eventuale giudizio sulle cause in materia religiosa⁶⁶. Purtroppo sono giunti fino a noi solo pochi atti che testimoniano lo svolgimento dei placiti di cristianità, e riguardano per lo più la parte

⁶¹ Detta legge determinò di fatto la scomparsa dei redditi provenienti dal quartese, cosicché il Capitolo, in data 20 agosto 1975 rinunciò ad ogni diritto sui benefici uniti, atto sanzionato dall'Ordinario Diocesano con decreto del 30 dicembre 1976 (in vigore dal 1-01-1977). *Rassegna Diocesana di Concordia-Pordenone*, anno LX, n° 1, gennaio 1977, pp. 40-41.

⁶² E. DEGANI, *La diocesi di Concordia*, cit., pp. 147-148; E. DEGANI, *Le decime...*, cit., p. 20; G. STIVAL, *Il Capitolo di Concordia...*, cit., p. 327.

⁶³ ACVPn, *A.Cap.- Codice membranaceo del Capitolo* (sec. XV senza numero di collocazione), c. 28v.

⁶⁴ Tale convenzione fu confermata il successivo 27 luglio dal Patriarca di Aquileia Bertoldo e riconfermata poi nel 1293 dal vescovo Jacopo d'Ottonello. E. DEGANI, *La Diocesi di Concordia*, cit., 1924, pp. 307-308; L. ZANNIER, *Al novello sacerdote D. Luigi Colaviti*, Portogruaro 1892, *passim*.

⁶⁵ E. DEGANI, *La Diocesi di Concordia*, cit., p. 160.

⁶⁶ E. DEGANI, *Il placito di cristianità*, cit., pp. 286-287.

medio-alta della diocesi⁶⁷. Per la parte bassa si ha solo la notizia di un placito di cristianità tenuto dal Capitolo a Teglio nel 1494⁶⁸. È probabile che già dall'inizio del Cinquecento questa prerogativa venne gradualmente meno tanto che dopo la metà del secolo non se ne trova più alcuna traccia.

Altri importanti privilegi ebbe il Capitolo di Concordia. Oltre al diritto di eleggere i vescovi (fino al XV secolo) ed i canonici, in campo civile ricordiamo la facoltà di nominare ad anni alterni con la comunità di Concordia, il podestà di quel luogo e così pure i giudici che lo coadiuvavano e gli altri ufficiali minori. A Rivolto, presso Codroipo, deteneva la giurisdizione civile e criminale: forse proprio in conseguenza di ciò ebbe voce nel Parlamento della Patria del Friuli. Infine, come vassalli dei vescovi di Concordia, i canonici partecipavano alla *Curia Vassallorum*, l'adunanza in cui si trattavano le cause di diritto feudale⁶⁹.

2. "In villa de Vado et in villa de Jusago"

Si è lasciata per ultima la trattazione di alcuni particolari aspetti che coinvolgono due piccole ma antichissime comunità situate poco a sud di Fossalta: Vado⁷⁰, attualmente compresa nel comune di Fossalta di Portogruaro e la limitrofa Giussago⁷¹, quest'ultima invece fin dal 1818 aggregata al comune di Portogruaro⁷².

L'abitato di Vado sorge in prossimità del punto in cui il tracciato viario romano dell'Annia intersecava il Tiliaventum Maius e non lungi da dove si dipartiva un'ulteriore strada diretta verso nord⁷³. Le testimonianze d'epoca classica restituite dal territorio, ci autorizzano a credere che le origini del villaggio si collochino almeno in età romana⁷⁴. Grazie alla toponomastica apprendiamo invece che il nome Vado (lat. vadum) trae certamente origine dalla presenza di un guado, unanimemente riconosciuto con l'attraversamento dell'estinto ramo tiliaventino che qui compiva la via Annia⁷⁵.

⁶⁷ E. DEGANI, *Il placito di cristianità*, cit., *passim*.

⁶⁸ ACVPn, *A.Cap.-Pievi e Parrocchie*, b. 67, fasc. 16.

⁶⁹ D. BERTOLINI, *Statuti della città di Concordia...*, cit., p. 21; B. F. PIGHIN, *Il Capitolo Cattedrale di Concordia...*, cit., p. 43.

⁷⁰ Su Vado si veda: A. BATTISTON, *Edifici sacri di Fossalta*, Latisana-San Michele al Tagliamento 1991, pp. 85-91; E. DEGANI, *La Diocesi di Concordia*, cit., pp. 307-309; A. GIACINTO, *Annuario della diocesi di Concordia-Pordenone*, Pordenone 1977, pp. 206-207; L. LEONARDELLI, *Vado e la sua parrocchia*, in: "la bassa" n° 2, ottobre 1980, pp. 93-94; L. ZANNIER, *Al novello sacerdote...*, cit., *passim*.

⁷¹ Su Giussago si veda: P. CROCE DA VILLA, *Giussago*, in: *Concordia Sagittaria tremila anni di storia*, Concordia Sagittaria 2001, pp. 67-69; E. DEGANI, *La Diocesi di Concordia*, cit., pp. 323-325; L. FLORIT, *Memorie della parrocchia di Giussago* (manoscritto conservato in Archivio Parrocchiale di Giussago); A. GIACINTO, *Annuario della diocesi di Concordia-Pordenone*, cit., pp. 198-199; V. GOBBO, *Lo scavo della Pieve di San Martino. Nuove testimonianze sull'antichità della comunità rurale di Giussago*, in: *Lo scavo della Pieve di San Martino. Nuove testimonianze sull'antichità della comunità rurale di Giussago*, Portogruaro 1994, pp. 14-29; V. GOBBO, *Centa di Giussago*, in: *Concordia Sagittaria tremila anni di storia*, cit., pp. 70-71; L. ZANNIER, *Al novello sacerdote...*, cit., *passim*.

⁷² In precedenza per un breve periodo ad inizio secolo Giussago fu unita alla comune di San Michele, e poi a quella di Lugugnana. F. ROSSI, *Poteri locali e territorio tra Livenza e Tagliamento dalla caduta della Repubblica di Venezia all'annessione al Regno d'Italia*, in: "la bassa", n° 37, pp. 7-75.

⁷³ V. GOBBO, *Le strade romane...*, cit., p. 130; *Romanità nel territorio di Fossalta*, cit., p. 18.

⁷⁴ V. GOBBO, *Mons. Zannier e gli studi d'epigrafia classica e sacra*, in: *Chiesa di San Zenone Vescovo...*, cit., pp. 29-33; *Romanità nel territorio di Fossalta*, cit., p. 18, 28; A. ZAMBALDI, *Monumenti storici di Concordia...*, cit., pp. 367-368.

⁷⁵ *Ivi*, p. 178.

Anche Giussago può vantare origini antichissime, pure in questo caso garantite dai reperti archeologici⁷⁶ e dalla spiegazione del nome stesso, derivante secondo gli studiosi da un prediale romano⁷⁷.

Come quasi tutte le località minori della nostra zona, Vado e Giussago fanno la loro comparsa nei documenti soltanto in un'epoca piuttosto tarda, in particolare dopo l'anno Mille quando iniziano a farsi meno rare le testimonianze scritte. Secondo il Degani risalirebbe al 1064 il primo atto in cui viene nominato il villaggio di Vado, mentre di qualche anno precedente (1042) è la prima menzione di Giussago, dalla quale però risulterebbe che già allora il paese versava in condizioni di grave decadenza⁷⁸. Bisogna poi attendere più di un secolo per trovare una seconda citazione, "plebem de Jusago", contenuta nella bolla concessa da papa Urbano III al vescovo di Concordia Gionata nel 1186. Invece l'assenza di Vado nell'elenco delle "plebs", che costituisce la seconda parte del documento, trova motivo nella non ancora raggiunta autonomia parrocchiale di quella chiesa.

A partire da un'epoca imprecisata, ma certamente prima nel XIII secolo, il Capitolo acquisì dei particolari diritti su queste due comunità. Già si è accennato alle numerose attestazioni di lasciti contenute nel *Necrologio* del Capitolo, concessioni fatte ai canonici nel tentativo di incentivare la vita comune⁷⁹. Come si è visto, il 9 febbraio 1236, il vescovo riconobbe al Capitolo "ogni diritto di pertinenza vescovile" - dunque sia temporale che spirituale - sulla villa di Vado e sopra 25 masi in Giussago⁸⁰.

Di fatto, il Capitolo mantenne direttamente nelle proprie mani il controllo su gran parte delle proprietà fondiarie di queste due ville fino al XV-XVI secolo. Poi, vista la desolazione che interessò questi luoghi resi quasi inabitati dall'avanzamento delle paludi e dalle epidemie, si decise di dare in enfiteusi i masi nell'intento di renderli produttivi e di attirare nuova gente. Prima fu la volta di Giussago, il 27 maggio del 1447 il Capitolo concesse in enfiteusi tutti i terreni posseduti "mansos cum sediminibus, casalibus, campis et pratis, pustotis et incultis cum pasquis, paludibus et nemoribus, ultra aliqua territoria et prata inhabitata, inculta et pustota absque domibus et edificiis" al notaio Franceschino Isnardis ed a Pietro e Francesco di Sassoferrato e ai loro figli maschi successori tutti abitanti in Portogruaro, per l'annua corresponsione di 12 staia di frumento ed un'orna di vino e con la

⁷⁶ P. CROCE DA VILLA, *Giussago*, cit., pp. 67-69; *Romanità nel territorio di Fossalta*, cit., pp. 18, 27-28.

⁷⁷ P. C. BEGOTTI, *Il castello di Fratta nella storia concordiese dei secoli X-XII*, in: *Il castello di Fratta. Studi, immagini, documenti*, Latisana-San Michele al Tagliamento 1995, p. 16.

⁷⁸ E. DEGANI, *La diocesi di Concordia*, cit., rispettivamente alle pp. 307 e 323.

⁷⁹ Tra le donazioni si possono contare almeno quattro masi in Vado, cinque a Giussago, quattro a Rivago ed uno in Magnano. G. STIVAL, *Il Capitolo di Concordia...*, cit., *passim*.

⁸⁰ Nel 1294 il vescovo Giacomo nominò canonico di Concordia e pievano di Giussago il nipote Ottonello. Questo fu però ritenuto un grave atto di prevaricazione da parte del Capitolo, che si arrogava il diritto non solo sulle nomine capitolari, ma pure sul conferimento del beneficio di Giussago. Così l'otto agosto 1294 i canonici pretesero la revoca immediata del provvedimento, minacciando in caso contrario il ricorso al patriarca d'Aquileia e l'appello al Papa. E. DEGANI, *La diocesi di Concordia*, cit., p. 205.

riserva del quartese dei grani e del vino, affinché li rendessero a coltura. La concessione fu ratificata dalla Santa Sede con bolla di Papa Niccolò V del 3 dicembre 1447⁸¹.

Un secolo dopo toccò a Vado dove il Capitolo possedeva ben 31 masi⁸², i quali furono dati a livello ma solo in seguito all'autorizzazione di papa Paolo III del 13 dicembre 1544⁸³. Per esigere i censi loro dovuti nei villaggi di Vado e Giussago, i canonici nominavano degli appositi funzionari, che prendevano il nome di decani⁸⁴. Possiamo ricordare per il XV secolo un certo Venerio da Vado, istituito dal Capitolo nel 1474, mentre nel 1480 questo importante compito fu affidato a Giovanni de la Ganza, pure lui abitante in Vado, al quale erano state precedentemente affittate anche molte terre di questa villa⁸⁵.

Ernesto Degani fissa all'anno 1236 la data di incorporazione della pieve di Giussago al Capitolo⁸⁶. Se, come appare evidente, egli considerava l'unione una conseguenza del più volte menzionato atto di composizione con il vescovo Federico, i canonici avrebbero dovuto acquisire gli stessi diritti in campo spirituale esercitati a Giussago, anche per Vado. Ma, a tale riguardo, la storiografia locale tace, affermando che la chiesa di Vado, divenuta curazia solamente dal 1769, fu da sempre soggetta per la cura d'anime a Fossalta, pieve che spiritualmente mai nulla ebbe a che fare con il Capitolo⁸⁷.

Alcuni documenti recentemente individuati, incrinano però quelle che fino a ieri erano ritenute delle certezze. Dopo aver constatato che la chiesa di San Matteo⁸⁸ di Vado aveva annessa una cappellania fin dal 1448⁸⁹, ci è capitato di imbatterci in un atto del 9 agosto 1489 attraverso il quale i canonici concordiesi nominavano al "vicariato di S. Matteo di Vado" il sacerdote pre' Joanne Tomba Caprulano⁹⁰. La definizione "vicariato di Vado" sta a significare che nella seconda metà del '400 la villa era dotata di un proprio pastore eletto dal Capitolo, che quindi aveva i pieni diritti sulla riscossione del quartese. E questo è senz'altro un importante passo verso la dimostrazione che, in origine, tra il Capitolo e le chiese di Vado e Giussago esistevano i medesimi legami anche in campo spirituale.

⁸¹ In seguito tali beni passarono per diritto ereditario alla famiglia dei marchesi Fabris-Isnardis di Portogruaro. ACVPn, *A.Cap.-Pergamene*, n° 8; E. DEGANI, *La diocesi di Concordia*, cit., p. 324; L. ZANNIER, *Al novello sacerdote...*, cit., p. 4.

⁸² Da un rotolo della prima metà del secolo XIV fatto compilare da un certo Fiorenzo decano di Concordia, risulta che i Canonici possedevano in Vado 31 masi ed altri poderi minori, ed oltre la decima e le servitù personali ed altri tributi, percepivano 69 staia di frumento, 85 di miglio, 83 di sorgo e 80 orne di vino. *Ivi*, p. 4.

⁸³ E. DEGANI, *La diocesi di Concordia*, cit., p. 308; L. ZANNIER, *Al novello sacerdote...*, cit., p. 4.

⁸⁴ Sulle funzioni dei decani, con riferimento ai possedimenti degli abati di Sesto, si veda: V. GOBBO – E. MARIN – L. VENDRAME, *Di terre e di acque...*, cit., p. 65.

⁸⁵ ACVPn, *A.Cap.-Atti Capitolari*, vol. 1, cc. 47v., 67v.

⁸⁶ E. DEGANI, *La diocesi di Concordia*, cit., pp. 151, 323.

⁸⁷ *Ivi*, p. 308.

⁸⁸ Notiamo che quella di Vado è l'unica chiesa diocesana a portare questo titolo apostolico, rarissimo anche nel resto del Friuli. Secondo il Biasutti non sarebbe anteriore al basso medioevo. G. BIASUTTI, *Racconto geografico santorale e plebanale per l'arcidiocesi di Udine*, Udine 1966, p. 39.

⁸⁹ A. BATTISTON, *Edifici sacri di Fossalta*, cit., p. 85; APF, cartella 8 "Chiesa di Vado", carte sciolte inizi '900.

⁹⁰ ACVPn, *A.Cap.-Atti Capitolari*, vol. 1, c. 99v. Qualche tempo dopo questo stesso sacerdote fu trasferito al beneficio di San Martino di Giussago, del quale fu però privato nel 1491. È curioso osservare che fu sostituito da un certo "pre' Jacobus de Tilio Valle Tellina", pure lui in precedenza vicario di Vado. ACVPn, *A.Cap.-Collazione dei benefici*, b. 1, fasc. 2, c. 10v.

A quello stesso periodo risale anche una vertenza che vide coinvolti i pievani di Fossalta, i canonici e “li sottani de Vado”. Il 21 agosto 1486 il vescovo ordinò ai Vadesi di pagare i debiti a pre' Marco da Reggio, pievano di Fossalta⁹¹, "iuxta antiquam consuetudinem frumenti et vini"⁹².

Questa decisione si inseriva nell'ambito di una lunga controversia iniziata diversi anni prima con il predecessore di pre' Marco alla guida delle pieve fossaltese, ossia pre' Antonio da Marsiglia che contemporaneamente era pure mansionario nella cattedrale di Concordia⁹³. Egli nel 1475 aveva ottenuto in affitto una casa ed altre proprietà di pertinenza capitolare in Vado⁹⁴. Tra il 1475 ed il 1476, pre' Antonio da Marsiglia venne ripetutamente ammonito dal Capitolo, a non intromettersi nella cura delle anime di Vado, i cui diritti spettavano unicamente ai canonici, e questo affinché il sacerdote avesse ben chiaro che il vicariato di Vado “sit divisus a plebe Fossalte”⁹⁵.

Successivamente la casa di Vado, che sorgeva nel mezzo di un “ortale” posto a ridosso del cimitero, il 4 aprile 1486 fu concessa dal Capitolo a pre' Marco da Reggio⁹⁶, che prima ancora di diventare pievano era stato fin dal 1472 il vicario sostituto di pre' Antonio da Marsiglia a Fossalta, mentre questi era impegnato con la mansioneria di Concordia⁹⁷.

Ciò che non è del tutto chiaro è il motivo per cui i sottani di Vado dovevano al pievano di Fossalta i pagamenti ricordati, se cioè erano legati alla conduzione dei beni di ragione capitolare, oppure in relazione al servizio pastorale prestato nella villa.

Sta di fatto che tre anni dopo questa sentenza, come si è visto, i canonici nominano un vicario curato. La lettura dell'atto di investitura del 1489 ci fornisce altri interessanti aspetti della vita religiosa vadese: la piccola comunità da qualche tempo si trovava infatti senza una guida spirituale e a causa di ciò si era verificato il mancato conferimento del battesimo ad alcuni infanti, che, fatto gravissimo, erano poi morti senza ricevere il sacramento. Perciò, per evitare scandali di questo tipo, i canonici si erano risolti a dare l'incarico ad un idoneo sacerdote⁹⁸.

A questo punto però sulla vita della comunità cristiana di Vado, scende il buio per oltre mezzo secolo. Le notizie riprendono solo a metà '500 con un nuovo interessante documento. Il 2 maggio 1551

⁹¹ Su questo pievano, il cui nome è stato erroneamente letto come Marco d'Arezzo dal Degani, si veda: E. DEGANI, *La diocesi di Concordia*, cit., p. 306; F. METZ, *Pievani di San Zenone*, in: *Chiesa di San Zenone Vescovo...*, cit., p. 104.

⁹² APF., cartella 8, "Chiesa di Vado", fasc. "beni in Vado". V. MENALDO, *Curiosità d'archivio*, in: "La voce di Fossalta", n° 3/1985, p. 12.

⁹³ Su pre' Antonio da Marsiglia si veda: F. DE VITT, *La casa ed i giorni. Un prete a Concordia nel Quattrocento*, in: "Metodi e Ricerche" – n.s., XIII, 1-2 (gen.-giu. 1994), pp. 71-83.

⁹⁴ ACVPn, *A.Cap.-Atti Capitolari*, vol. 1, cc. 39r., 47r.

⁹⁵ *Ivi*, cc. 46v., 49r.

⁹⁶ *Ivi*, c. 89v. La casa risultava in condizioni disastrose, probabilmente anche a causa del fatto che in precedenza pre' Antonio da Marsiglia non si era curato di sistemarla, dimorando egli in una spaziosa abitazione, che in qualità di mansionario, aveva in dotazione a Concordia. F. DE VITT, *La casa ed i giorni. Un prete a Concordia nel Quattrocento*, cit., pp. 71-83.

⁹⁷ Nel 1472 “pre' Antonius de Marsilia plebano plebis de Fossalte”affittava la sua pieve a “pre' Marco de Regio”. ASTv, *Notarile I Serie*, b. 325, fasc. 1470-1472, c. 34v.

⁹⁸ ACVPn, *A.Cap.-Atti Capitolari*, vol. 1, c. 99v.

davanti al vescovo eletto di Concordia Pietro Querini si presentarono alcuni uomini di Vado in rappresentanza del loro comune, dichiarando che il pievano di Fossalta era tenuto a celebrare le messe ed i divini uffici nella chiesa di Vado "stante quod percipit affictus seu emolumenta et stante quod antiquitus in dicta villa Vadi stetit cappellanus et erat beneficium separatum a plebe Fossalte, et rarissime in ecclesia predicta missa celebratur, et homine et comune eiusdem loci patiuntur, ideo instant ut si fieri potest provideatur alio meliori modo". Il vescovo ordinò che nel futuro i pievani o dei loro sostituti avessero dovuto celebrare la messa domenicale una volta al mese ed altre a scelta nel corso della settimana ed inoltre nelle festività del Natale e della Resurrezione⁹⁹. Il testo conferma dunque che un tempo Vado aveva avuto un proprio sacerdote, essendo quel beneficio separato, ossia distinto, dalla pieve di Fossalta, ma al presente le cose erano cambiate drasticamente. Alcuni anni dopo, il 31 ottobre 1584, il podestà e gli uomini di Vado riuscirono ad ottenere dal visitatore apostolico de Nores che il pievano di Fossalta, pre' Cornelio Emiliana o chi per lui, si fosse recato ogni giorno festivo e non solo una volta al mese a celebrare nella chiesa di Vado per comodo della comunità, in caso contrario sarebbe stata facoltà dei Vadesi scegliersi un sacerdote al quale sarebbero andati i frutti del beneficio¹⁰⁰.

I contrasti con i pievani di Fossalta proseguirono a lungo, anche dopo l'erezione a curazia del 1769. Allora vennero stabilite al curato pro tempore eletto dai curaziani, le contribuzioni di vino, frumento e granoturco per la cura delle anime e l'assistenza spirituale¹⁰¹.

Resta da capire quale fu la causa che tra Quattro e Cinquecento fece perdere a Vado i diritti parrocchiali o semiparrocchiali. La recente scoperta che intorno alla metà del Quattrocento un non meglio precisato "presbiter" officiava sia nella chiesa di Vado che in quelle di Giussago e Lugugnana¹⁰², può forse essere la spia di un possibile mutamento di appartenenza religiosa avvenuto a fine secolo, aprendo la strada all'ipotesi che fosse esistito un originario legame tra Vado e la pieve di San Martino di Giussago. Forse, in conseguenza di un evento calamitoso o di un'altra causa a noi ignota, Vado perse la cura d'anime, e fu quindi aggregata alla pieve di Fossalta¹⁰³.

Del resto anche nella vicina pieve di Giussago tra XV e XVI secolo si assiste ad un importante mutamento, culminante con il passaggio di titolo da San Martino a Santo Stefano. La chiesa plebanale di San Martino si ergeva circa un chilometro a nord-est di Giussago, in località Centa. Essa era sorta sulle rovine di un insediamento romano almeno verso l'VIII-IX secolo, come confermano la diffusione in quel periodo del culto verso il vescovo di Tours¹⁰⁴ e gli esiti dello scavo archeologico che ha

⁹⁹ E. DEGANI, *La diocesi di Concordia*, cit., pp. 308-309.

¹⁰⁰ ACVPd, *Visite pastorali*, Visita Apostolica de Nores, vol. 7, fasc. 9, visita parrocchia di Fossalta, carte non numerate.

¹⁰¹ A. BATTISTON, *Edifici sacri di Fossalta*, cit., p. 87; E. DEGANI, *La diocesi di Concordia*, cit., p. 308.

¹⁰² ACVPn, *A.Cap.-Atti Capitolari*, vol. 1, c. 47r.

¹⁰³ Ciò non costituirebbe una novità nel panorama storico concordiese, visto il precedente di Portovecchio, ricordata come pieve nel 1186 ed aggregata a Tegliò nel corso del XIII secolo. E. DEGANI, *La Diocesi di Concordia*, cit., pp. 125, 319-320.

¹⁰⁴ P. C. BEGOTTI, *Vicende medievali*, in: *La chiesa di San Martino al Tagliamento. Storia, arte, religiosità*, Pordenone 1996, pp. 7,14, 15, 18 e *passim*; G. BOGNETTI, *I "Loca Sanctorum"...*, cit., pp. 303-345; C. G. MOR, *Pievi e feudi...*, cit., p. 43; J.

interessato quel sito alcuni anni fa¹⁰⁵. Nonostante recenti sconvolgimenti abbiano alterato il territorio, ci sono molti indizi archeologici per affermare che lì attorno esisteva un insediamento d'epoca altomedievale¹⁰⁶. In un'epoca successiva, non dopo il XIII secolo, il sito fu trasformato in una "centa", ossia un luogo di difesa rurale a protezione degli abitanti di Giussago e delle vicine borgate di Centa, Magnano, Vado e Rivago¹⁰⁷. Fu allora innalzata la torre e la chiesa circondata da un muro di cinta, che, assieme al corso d'acqua che le scorreva attorno, garantiva una certa tranquillità per quanti si rifugiavano entro il suo perimetro. Ancora all'inizio del '500 alcune testimonianze ci informano che l'antica San Martino "quasi in totu habet turrim et muros cinctum", ma che "ab illo tempore a citra fuit pro derelicta et non in usu ecclesia Sancti Martini, que etiam est extra manum in loco deserto et incomodo maximo (...) et subiecta inundationibus"¹⁰⁸. Già da tempo dunque il luogo era stato progressivamente abbandonato: forse da secoli era pure scomparso l'insediamento intorno alla chiesa, mentre si era ormai consolidato l'attuale centro di Giussago. Fu così che intorno al 1470 fu innalzata una nuova cappella in posizione più comoda per la popolazione, intitolata a Santo Stefano in onore del patrono della diocesi. Le funzioni parrocchiali furono di fatto trasferite nella nuova chiesa, la cui ridotta capienza ben presto dovette risultare insufficiente per contenere i fedeli. Già nel 1532 fu decisa la riedificazione di Santo Stefano: a tale decisione, che significava la definitiva condanna a morte per San Martino, si opposero però le autorità diocesane¹⁰⁹. Ma evidentemente prevalse la volontà di cambiamento dei Giussaghesi e così di lì a poco non si sentirà più parlare della pieve e della chiesa di San Martino¹¹⁰. L'antico patrono lascerà il suo ricordo dapprima nella contitolarità della pieve¹¹¹, poi

LAHACHE-M. LIVERANI, *Martino vescovo di Tours*, in: *Bibliotheca Sanctorum*, vol. VIII, Roma 1967, coll. 1248-1291.

¹⁰⁵ V. GOBBO, *Lo scavo della Pieve di San Martino...*, cit., pp. 14-29.

¹⁰⁶ A tal proposito si veda il contributo di Vincenzo Gobbo nel presente volume.

¹⁰⁷ Di solito si tende a mettere in relazione la nascita delle cente con le invasioni degli Ungari del X-XI secolo. Una diversa analisi del fenomeno ha però portato a spingere in avanti di un paio di secoli il momento di maggior fioritura di tali costruzioni, ponendole in relazione non solo con i pericoli esterni ma pure con quelli interni, "i disordini endogeni via via crescenti" oltre che con "la capacità di organizzazione autonoma delle comunità rurali che si viene nel contempo precisando" e infine con "l'evoluzione degli antichi castelli dalla loro struttura elementare più antica, adatta a ricoverare la popolazione dei centri abitati vicini, verso forme che non consentono più tale funzione". A. A. SETTIA, *Chiese e fortezze nel popolamento del Friuli*, in: *Chiese, strade e fortezze nell'Italia medievale*, Roma 1991, (pp. 99-129), p. 124 e *passim*.

¹⁰⁸ ACVPn, *A.Cap.-Collazione dei benefici*, b. 3, fasc. 5.

¹⁰⁹ *Ivi*. Lo si ricava da un documento datato 9 aprile 1532, citato anche da E. DEGANI, *La diocesi di Concordia*, cit., pp. 324-325, ma in maniera scorretta, infatti per la chiesa di Santo Stefano non si trattava, come sosteneva il canonico, di una nuova costruzione, ma della riedificazione di una chiesa innalzata circa 60 anni prima. Il vicario generale della diocesi di Concordia prima ed il vicario del Patriarca d'Aquileia poi, sentenziarono che gli uomini di Centa, Magnano e Giussago fossero tenuti a riparare la chiesa di San Martino "tamquam parochialem et matricem" e non fossero tenuti ad oneri personali o reali per la costruzione della nuova chiesa che si stava edificando in Giussago sotto il titolo di Santo Stefano, poichè né matrice né parrocchiale.

¹¹⁰ Le più antiche visite pastorali conservate, che risalgono all'inizio del '500, non fanno più alcuna menzione della chiesa di San Martino di Centa, ma già nel 1518 viene visitata soltanto la chiesa di Santo Stefano; ACVPn, *Visite Pastorali*, b. 1, c. 51r. L'ultimo documento finora individuato che nomina San Martino è un atto notarile del 1566 redatto a Giussago "in centa di San Martin". ASTv, *Notarile I Serie*, b. 906, fasc. 1556-91, c. 57r. Anche la ricerca archeologica conferma che le tracce della frequentazione si interrompono con il XVI secolo. V. GOBBO, *Lo scavo della Pieve di San Martino...*, cit., p. 18.

¹¹¹ Un atto del 1606 afferma che il beneficio di Giussago era vacante: "...ubi vacante animarum cura in ecclesia *Sanctorum Stephani et Martini* Parochialis Ecclesie Jussaghi...", in seguito al decesso di pre' Leonardo Gentilis da Teglio. ACVPn, *A.Cap.-Prebende*, b. 45, fasc. 2.

nella dedicazione di un altare laterale in Santo Stefano¹¹². Nei rapporti con il Capitolo non vi furono comunque cambiamenti, come conferma il fatto che i canonici continuarono ancora per secoli a nominare i vicari curati ed a riscuotere il quartese, oltre che detenere i diritti sui masi anche se oramai dati in concessione a privati.

Quello tracciato in queste pagine è solo un piccolo spaccato di un più complesso panorama storico che per quasi un millennio vide protagonisti, da una parte i canonici di Concordia, dall'altra, comunità, chiese, sacerdoti e laici. Rapporti non sempre facili, che trovarono spesso contrapposti diversi interessi e preoccupazioni in campo: da una parte di chi deteneva il potere, la proprietà, dall'altro di chi subiva quel potere. Partendo dal Medioevo, tra poteri esercitati, a volte contestati, diritti che si perdono nella notte dei tempi, all'epoca moderna, con l'età tridentina, le usurpazioni ed i cambiamenti che hanno accompagnato l'evolversi della Storia, passando attraverso la rivoluzione del pensiero che sta alla base della nostra società, siamo giunti al termine di questo breve percorso. Senza pretese di aver fatto chiarezza, abbiamo semplicemente cercato di capirne un po' di più sul nostro passato. La storia di Vado e di Giussago, così come quella di Fossalta o di Concordia e di tante altre comunità minori è anche la storia di piccole vicende di ogni giorno, che non hanno certo avuto come protagonisti grandi personaggi, ma gente comune. Una Storia che però non è mai "minore" perché la Storia è soprattutto la sintesi dei gesti quotidiani compiuti da tanti anonimi, inconsapevoli trascinatori del divenire.

¹¹² *Ivi*, *Visite Pastorali*, b. 16, vol. 2, c. 37r (visita pastorale compiuta nel 1712 dal vescovo Vallarosso).